

Il testo continua con alcune riflessioni sulla democrazia. In questa sezione l'A. esamina diverse esperienze di democrazia, dalla Roma repubblicana ai difficili tentativi democratici messi in atto nell'Italia del Medioevo. In definitiva secondo l'A. il vero spartiacque fra democrazia e tirannide è il consenso, anche se questo non è un elemento sufficiente della democrazia, come ricordano tirannidi famose quali il nazismo e lo stalinismo, pure partite da una base di consenso popolare. Il testo si chiude con una conclusione generale e una specifica sul rapporto tra cristianesimo e civiltà occidentale, in cui, fra l'altro, si pone in evidenza il rapporto tra arte e religione.

Nell'insieme si tratta di una lettura umanistica della storia passata e contemporanea, che vuole valorizzare la dimensione religiosa dell'individuo e dei popoli, ponendo in particolare risalto l'importanza del cristianesimo, e che intende dimostrare la forza dinamica e trasformatrice della religione. Probabilmente per esigenze di sintesi, a volte i passaggi non sono tra loro logicamente consecutivi, e in alcuni punti il discorso non scorre in modo sufficientemente fluido. In ogni caso il lettore riesce sempre a individuare le tesi sostenute dall'A. e a seguire la loro dimostrazione. Si apprezzano la serenità espositiva e la capacità di affiancare teorie ed esperienze stori-

che tra loro contrapposte. Un risultato è quello di mettere in crisi ogni tentativo di separazione manichea del bene e del male, dove ovviamente il bene viene attribuito a se stessi e il male agli altri. È una critica serena contro ogni fondamentalismo.

Alcuni pensieri chiave, però, meriterebbero ulteriori approfondimenti. Ci riferiamo in particolare a una visione diremmo «funzionalistica» della religione, considerata quasi esclusivamente alla luce della sua utilità individuale e sociale, e quindi troppo connotata in senso psicologico e storico. Si spiegano, così, affermazioni come questa: «L'ipotesi dell'esistenza di Dio è nel cuore di ciascuno, che soffre dei propri limiti e si consola pensando a un Essere che lo rapirà in un'estasi infinita in cui si realizzerà perfettamente: l'unità, la verità, la bontà e la bellezza. Non togliamo ai nostri simili questa immaginazione, che li rende migliori, questa poesia che li conforta e li fa vivere in un mondo diverso, esteticamente e moralmente compiuto» (p. 17). E ben altri approfondimenti meriterebbe anche l'ipotesi «gioachimita» contemplata dall'A., che, in un non meglio precisato futuro, si possa verificare il superamento, anche se non proprio la vanificazione, del cristianesimo.

G. Esposito

LUISITO BIANCHI, *I miei amici. Diari (1968-1970)*, Milano, Sironi, 2008, 906, € 24.00.

Il '68 non è stato soltanto un periodo turbolento e complesso della recente storia italiana, né soltanto lo sfondo di tragici eventi come gli anni di piombo, o le contestazioni violente nel mondo accademico, o le forti tensioni che attraversavano la società italiana. È stato anche un periodo di esperienze nuove, dai tratti sperimentali, forse non ben valutate all'epoca,

ma ricche di suggestioni e riflessioni sotto un profilo socioculturale, religioso e complessivamente umano. Una di queste fu senza dubbio l'esperienza dei «preti operai»: una sperimentazione missionaria di avanguardia, che periodicamente torna a far notizia. Come in questi *Diari*, ora pubblicati da un protagonista di allora: don Luisito Bianchi, sacerdote dal

1950 e nel 1968 impiegato — con un permesso triennale del suo vescovo — presso la Montecatini di Spinetta Marengo (Al), autore di numerose opere e oggi cappellano presso il monastero di Viboldone.

Ne *I miei amici* troviamo le riflessioni su quell'esperienza triennale e, come in tutti i diari che si rispettino, subito balza agli occhi del lettore l'immediatezza della scrittura, figlia dei suoi talenti culturali e, soprattutto, della forza intrinseca a quella esperienza. Lungi dal voler esprimere un giudizio su quel particolare momento anche sociopastorale della Chiesa, la prima sensazione nello sfogliare il diario di questo prete-operaio è di grande empatia. Da subito, infatti, «entriamo» sia nei luoghi e nei ritmi della vita di fabbrica, ma anche nelle incertezze e nelle paure di un sacerdote a contatto con un mondo a lui distante, che gli si propone in tutta la sua dirompente problematicità e durezza. La fatica, non solo fisica, della vita in fabbrica; le giornate sconvolte dalla ripetitività del lavoro e dai turni; la fatica nell'instaurare rapporti personali; il difficile equilibrio tra la dimensione di lavoratore e quella del prete, sono alcuni dei primi nodi che il lettore «sente» proprio grazie alla scrittura forte, emotivamente diretta di Luisito. Risultato: una realtà ardua e complessa, fatta di lotte sindacali, di manifestazioni di grande umanità ma anche di profonda miseria, di cielo e terra, con — sullo sfondo — un'Italia che, nella transizione epocale in atto, vive una delle pagine più dure e complesse della propria storia.

Peraltro va notato che la realtà qui descritta non risente affatto del tempo (ormai 40 anni), bensì ripropone una drammatica contemporaneità: quella dei tanti che ancor oggi spendono la vita in un ambiente lavorativo difficile e molto logorante. Nei racconti e nelle storie umane in cui pian piano don Bianchi riesce a entra-

re, possiamo infatti riscontrare molte similitudini con le odierne vicende di tanti operai in fabbrica: comprese le frequenti «morti bianche». L'A. si dibatte in mezzo a tale contraddittoria realtà, talvolta commovente e talaltra sconfortante, vivendo sulla propria pelle le incertezze di un ministero svolto in modo del tutto peculiare. E allora sgorgano dal suo cuore le domande più ardue: «Che cosa dovrei dire al vescovo? Che ho la netta sensazione della enorme distanza tra Chiesa ed Evangelo?» (p. 55). Ma anche numerose considerazioni, venate di mestizia: «Voglio fidarmi, anche se gli amici mi hanno detto di non fidarmi di nessuno» (p. 222). Né meno tristi sono i passi nei quali trapela lo sconforto per una Chiesa che l'A. sente profondamente distante: «Il mio vescovo ha scaricato la sua responsabilità su quello di Alessandria con uno scambio di lettere: sono un giocatore ceduto in prestito a un'altra società» (p. 206).

Ma insieme risalta appieno la dimensione umana e sacerdotale di questa esperienza: la vita con gli operai, prima dubbiosi sulla presenza di questo «estraneo» ma poi, via via, conquistati e vicini. «Sento che tutti mi vogliono bene. È il loro dono costante che mi viene attraverso la vita semplice, i loro dolori, le loro gioie» (p. 206). È la scoperta di un'umanità che lotta e si dibatte tra la fatica del vivere, ma anche capace di slanci molto generosi. Questo è forse l'esito — insieme al messaggio — più importante e significativo di tale esperienza, che nonostante tutti i dubbi e le perplessità, fu senz'altro «missionaria». In breve, il volume merita attenta riflessione: non solo per la profonda umanità che traspira, ma anche per gli interrogativi che solleva. Interrogativi di grande attualità e che non dovrebbero essere appannaggio soltanto di un prete, bensì di ogni cristiano che, in quanto sale e lievito nella pasta del mondo,

ha presente che il suo quotidiano prodigarsi — nonostante le difficoltà — per edificare una società migliore, corrisponde al mandato di Cristo:

l'evangelizzazione, infatti, o è *simul* promozione umana integrale o non è.

P. Vanzan

FRANÇOIS BOVON, *Vangelo di Luca*, a cura di OSCAR IANOVITZ, vol. 2, Brescia, Paideia, 2007, 897, € 91,30.

Questo voluminoso tomo è il secondo volume di un commentario al Vangelo di Luca, concepito in quattro parti nella versione originaria, che sono state però «ridotte» a tre nella traduzione italiana. Il presente volume dunque ne contiene due, e, secondo quanto lo stesso A. dichiara nella premessa all'edizione italiana, tale operazione risulta felice in quanto riunisce in un'unità coerente quanto era stato suddiviso per ragioni esteriori. Questo secondo volume nell'edizione italiana è dedicato all'ampia porzione di testo che nel Vangelo di Luca tratta del viaggio che Gesù compie per giungere a Gerusalemme, teatro degli eventi cruciali della sua esistenza e punto di arrivo della sua missione (nonché di inizio per la Chiesa). Concretamente si tratta dei capitoli compresi tra Lc 9,51 e 19,27. In questa sezione, che ruota appunto attorno al tema del «viaggio», Luca raccoglie molto materiale proveniente dalla tradizione, ma anche suo personale, costruendo un percorso di tipo formativo, una sorta di grande catechesi rivolta ai discepoli di ieri e di oggi.

Anche se l'A. ha realizzato il commentario al terzo Vangelo nell'arco di anni, l'impostazione dei singoli volumi è la medesima. Ogni brano del Vangelo viene innanzitutto tradotto permettendo al lettore di percepire sfumature che normalmente si perdono in traduzione. In secondo luogo viene dato un certo rilievo all'analisi delle fonti di cui l'evangelista si è servito e al confronto con il Vangelo di Marco e con la fonte Q, che, secondo gli specialisti, conterrebbe detti, i cosiddetti *logia*, poi ripresi e rielabora-

ti dai singoli Vangeli. Segue poi un approfondito commento dei singoli versetti delle varie pericopi analizzate, facendo ampio riferimento al testo greco. A differenza del primo volume (cfr *Civ. Catt.* 2006 III 444 s), inoltre, in questo secondo l'A. ha dato più spazio alla storia degli affetti, uno dei motivi per cui l'opera si è tanto allungata. Infine l'analisi si conclude con una riflessione di carattere teologico, in genere breve, ma molto interessante.

Nel volume non c'è un'introduzione al Vangelo, naturalmente, per la quale si rimanda al primo tomo dell'opera. Si trova invece un'ampia bibliografia all'inizio, articolata in commentari, antichi e moderni, cui segue una dettagliata bibliografia generale e, infine, una più specifica dedicata alla sezione del Vangelo oggetto del commentario. All'inizio dei singoli capitoli del commento, poi, si trova un'altra bibliografia specifica. L'unico appunto da muovere a tale bibliografia è che essa contiene pochissimi titoli in italiano e che non vengono segnalate le eventuali traduzioni in italiano che pure esistono. Sarebbe stato utile offrire questo servizio al lettore italiano, che magari non padroneggia altre lingue o non sa che qualche testo almeno è disponibile anche nella sua lingua.

È interessante notare come l'A. abbia saputo mantenere un'impostazione coerente al suo lavoro, che, come si diceva, si è protratto nell'arco di anni, è stato scritto in lingue diverse (il primo volume in tedesco, gli altri in francese) e in luoghi diversi (prima in Svizzera e in seguito negli Stati Uniti). La fedeltà al proprio metodo